

Associazioni e pratiche nel contesto parrocchiale

PRIMA PARROCCHIANO E POI CITTADINO

Parlare oggi di Scuole di Dottrina, Visite Pastorali, Confraternite, decime e legati può sembrare anacronistico e forse superfluo. La gelida iconografia con cui si presentano queste "cose di Chiesa", in un'epoca attraversata da ben altre sollecitazioni, rischia di non far valutare concretamente il contesto in cui si situano.

L'adesione e la partecipazione alla vita parrocchiale, punto di riferimento di tutta la comunità ed autentica protagonista della quotidianità di tutto il popolo, non era solo momento di fede o manifestazione culturale, ma diveniva nel contempo partecipazione sociale.

Recuperare queste esperienze nei loro significati più profondi, ed anche nei loro aspetti formali, è un percorso obbligato per scandagliare quel particolare retroterra dove, forse, ancora affondano certe radici.

SCUOLA DELLA DOTTRINA CRISTIANA: UN TEMPO L'UNICA FORMA DI ALFABETIZZAZIONE

Da Trento viene l'affermazione che la scuola della dottrina cristiana rappresenta la risposta alla istanza evangelica di educazione religiosa del popolo.

Essa inoltre, pur assegnando al parroco il ruolo primario nell'istruzione, non investe solo il clero ma anche i laici e San Carlo istituisce in ogni parrocchia la confraternita del Santissimo Sacramento per coinvolgere il laicato e renderlo capace di affiancare l'opera del parroco (1).

L'organizzazione di queste scuole si struttura per classi omogenee o per sesso o per età, rigidamente divise fra di loro, come prescritto esplicitamente. Quando, per necessità di spazio, e ciò vale anche per Agrate e Omate, le classi vengono riunite nella stessa chiesa, una tela mobile viene fatta scorrere per separare i maschi dalle femmine. Per questo motivo gli uomini si sistemano nella parte meridionale della chiesa (di solito la destra) e le donne nella parte settentrionale, il punto cardinale "delle tenebre", per essere "illuminate" dalla luce.

La scuola di dottrina ha programmi differenziati e le lezioni sono tenute tutte le domeniche e gli altri giorni festivi. Metodologicamente sono previsti due momenti: la recita e la spiegazione; quest'ultima equivale alla trasmissione del *depositum fidei*, cioè del contenuto della fede cristiana.

Per i fanciulli sono particolarmente raccomandate le dispute, in quanto ritenute l'accorgimento più opportuno per stimolarli: consistono in piccole gare che, puntando sull'emulazione dei migliori, diventano occasione di sprone all'impegno e allo studio perché si ritiene che l'età infantile, di per sé più esposta ai

rischi e al male, richieda uno sforzo maggiore di ammaestramento. Un limite che solo in epoche recenti è stato superato.

Il popolo, generalmente incapace di leggere e di scrivere, perviene ad un apprendimento mnemonico delle verità di fede e solo dopo la mediazione esplicativa del maestro.

Nella seconda metà del Settecento il governo si intromette nella questione del catechismo, perché vorrebbe che esso, da compendio dogmatico-religioso, passi ad assumere la valenza di testo civile per l'istruzione del "cittadino cristiano" (2).

Gli impegni dei laici - Molti sono comunque i laici impegnati nella scuola della dottrina cristiana.

Il primo incaricato è il *portinaro* che suona "il solito segno della campana" con il quale si convoca il popolo alla scuola. Ha anche l'incarico di pulire e accomodare le panche. Durante le lezioni deve stare vicino alla porta per "dare la pace a chi entra".

Il *maestro* deve "usare amorevolezza più che castighi ... non insegnare cose nè più alte nè più basse di quel tanto che la classe assegnata comporta". Deve anche insegnare "i buoni costumi e il modo di vivere cristianamente".

Il *soprasilenziere* e il *silenziere* vigilano perché "non si faccia strepito"; durante la lezione stanno con una bacchetta in mano "non per castigare ma per tenere quieti i fanciulli col minacciarlo e per avvisarli senza rompere il silenzio".

Ci devono essere anche almeno due *infermieri* per ogni scuola per visitare gli ammalati, "consolarli non solo a parole ma anche con aiuti pratici (elemosine se sono poveri)". Se l'ammalato non si è ancora confessato, devono esortarlo a farlo, se è grave devono fare in modo che riceva l'estrema unzione e "se l'infermo non avrà fatto testamento (devono) procurare con destrezza d'indurvelo a farlo".

Tocca al *maestro della disputa* istruire e interrogare quelli della terza classe e verificare che sappiano a memoria la dottrina. Ogni domenica si assegna la lezione per la festa successiva.

Silenzieri, pescatori e pacificatori - Il *pescatore* ogni festa deve andare nelle piazze, nelle contrade e nelle case a chiamare e a condurre alla scuola i fanciulli e gli altri. Le *pescatrici* devono farlo con le ragazze, se nubili. A scuola, "alla lettura delle tavolette", devono dar conto se hanno fatto la comunione. Si raccomanda "ogni diligenza possibile per tirare tutti alla scuola". Tengono la nota degli scolari, che non possono "battere immoderatamente", e che alla fine della lezione accompagnano a casa.

Il *cancelliere* tiene l'elenco degli scolari, con "nome, cognome, abitazione ed arte" e ha in consegna scritture e libri. All'inizio della riunione tocca a lui leggere le "determinazioni prese la volta precedente" e dopo la lezione deve ancora insegnare a

scrivere ordinariamente a quelli della terza classe, ed anche ad altri.

I *pacificatori* devono mettere pace e concordia fra i fratelli, prestarsi anche all'insegnamento o comunque aiutare la scuola in tutti i modi, secondo gli ordini del priore. *"Se non riescono a levare le discordie devono avvertire i sacerdoti, ed essere diligenti nel troncare le liti nel principio. Se le liti sono per conto di roba devono servirsi del consiglio di persone intelligenti"*.

Il *sopramastro* suddivide tutti a seconda delle capacità. Le classi previste sono cinque: nella quinta classe ci sono i giovani e gli uomini maturi che non sanno leggere.

Un maestro deve saper leggere ed essere pratico della dottrina cristiana, se si dimostra *insufficiente* va sostituito. In ogni classe ci deve anche essere un *coadiutore* che insegni ai fanciulli l'esatta pronuncia delle parole.

Un esame, cui si devono sottoporre i discepoli, consente loro di passare da una classe all'altra.

L'*avvisatore* è colui che avverte i fratelli che *"mancano"* e li corregge fraternamente. Può intervenire negli argomenti insegnati, nel modo con cui ciascuno svolge il suo ufficio nella scuola ed anche nel modo di vivere. Deve osservare i difetti dei fratelli per *"interventi correttivi"* e *"correggere con carità, mansuetudine, e dolcezza"*.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha sempre insistito perché la frequenza alla Dottrina Cristiana fosse assidua, raccomandando un orario comodo per la gente, l'insegnamento in italiano e l'abbinamento della scuola religiosa con qualche altra forma di insegnamento.

LA SCUOLA DELLA DOTTRINA AD AGRATE E OMAE

Anche nelle nostre due parrocchie tutto comincia col *"ciclone"* San Carlo: *"nel loco d'Agrate altro disordine no' li occorre salvo che no' vengono alla vita cristiana"* e allora lascia decreti per una partecipazione più continua alla scuola che pochi anni dopo risulta abbastanza frequentata.

Nei secoli successivi tutti gli Arcivescovi in visita si compiaciono del buon andamento della scuola (in genere si dice che i fedeli di queste due parrocchie sono *"bene istruiti"*), che non è mai interrotta. Per sottolineare l'importanza della scuola spesso il presule *"saggia"* lo stato di conoscenza delle verità di fede, con interrogazioni a bambini e adulti.

La storia della Dottrina Cristiana di Omate è molto simile: già raccomandata nel 1570 (*"il parroco insegni la dottrina cristiana"*) vede la sua istituzione nel 1581. Il popolo, tutte le feste, deve parteciparvi o per imparare o per insegnare e i padri si devono preoccupare che i figli vi partecipino.

Purtroppo però la *macchina* stenta ad avviarsi, anche per la *"negligenza"* di qualche parroco. Ma in una carta del 1679 tutti *"protestano"* (cioè attestano) che la scuola della Dottrina a Omate si fa.

Pozzobonelli, pur non visitando personalmente la chiesa, prima di raggiungere Caponago si ferma ad Omate per interrogare i fedeli nella dottrina cristiana e trova la popolazione molto preparata, come Romilli un secolo dopo.

Questa forma di insegnamento catechistico trova un momento importante con l'opera di Pio X che riforma quel catechismo su cui studieranno molte generazioni di fedeli, fino all'avvento del Concilio Ecumenico Vaticano II. All'inizio di questo XX secolo lo stesso cardinale Ferrari incentiva la pratica della scuola di dottrina.

LE CONFRATERNITE

Le nostre comunità religiose sono state interessate da alcune **confraternite**, dette anche **scuole** (e confratello e scolaro sono sinonimi), organizzazioni che *"s'intrecciano col tessuto storico del paese, rivelatrici della religiosità anche del più piccolo villaggio"*, secondo Monsignor Palestra. Nelle nostre parrocchie esse sono:

- la Scuola della Concezione della Beata Vergine (Agrate)
- la Confraternita dei Disciplini (Agrate)
- la Confraternita del Santissimo Sacramento (Agrate e Omate)
- la Confraternita del Santo Rosario (Agrate e Omate)

La confraternita è un'associazione costituita tra i fedeli, subordinata all'autorità ecclesiastica: è società organizzata per compiere attività pie o caritatevoli, ed anche per promuovere il culto. Nasce medioevale, primo supporto per il clero parrocchiale (3), ma è il Cinquecento il secolo del grande sviluppo di queste compagnie che si inseriscono nella strategia post-tridentina.

In risposta alla degradazione di un popolo e di un clero lontani da esperienze di penitenza e di asceti, per esempio viene recuperato l'antico modello di spiritualità dalle confraternite dei Disciplini o Disciplinati o Battuti, nate nel sec. XIII con fini penitenziali, che ora si ripropongono soprattutto finalità caritative ed educative.

Dalle negazioni di Lutero e dall'*astrattismo* di certe posizioni eretiche, nasce la necessità di una organizzazione devozionale dell'Eucaristia, e su tutte le confraternite si impone quella del Santissimo Sacramento, anch'essa di origini medioevali.

La confraternita, che nasce e modella le sue regole sull'esempio di quelle monastiche, opportunamente adattate alle necessità dei laici, è sì un'associazione religiosa soggetta all'autorità della Chiesa, con un modo proprio e particolare di devozione, anche in luoghi che non si identificano con la chiesa parrocchiale, come oratori e cappelle: basti pensare all'oratorio che la confraternita del Santissimo di Agrate si costruirà vicino alla chiesa parrocchiale, o, caso ancora più eclatante, la chiesa di Santa Maria, sede di quella dei Disciplini. Non è una chiesa parallela, è l'ambito in cui il laico viene recuperato ad una maggiore responsabilità.

Due i punti cardine del ruolo del laico: l'impegno diretto nella gestione della parrocchia e la testimonianza continua in ambiti extraparrocciali, compresa l'assistenza agli ammalati e ai poveri.

Di fatto le confraternite costituiscono uno strumento per esperienze germinali di democrazia: l'elezione dei responsabili, fatta a scrutinio segreto, abitua i confratelli all'esperienza del voto, che deve essere subordinato alle capacità del soggetto e

Nel loco d'Agrate altro disordine, no' li occorre salvo che no' vengono alla vita cristiana

"Nel luogo di Agrate non c'è altro disordine salvo il fatto che non vengono alla vita cristiana" (da un documento del sec. XVI).

non ad altri "meriti". Quindi l'elettività, diritto di tutti i membri, la turnazione nelle cariche, ed anche la collegialità e il controllo, oltre a eliminare o circoscrivere i pericoli di un governo arbitrario, preparano ad un'esperienza che si rivelerà utile anche nel civile.

LA SCUOLA DELLA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE

È la prima confraternita documentata in Agrate. E la testimonianza del suo operato nell'ambito della parrocchia ci viene da un atto notarile: essa infatti, nel 1548, eredita un lascito di certi fratelli Brambilla. Quattro anni dopo (29 dicembre 1552) la troviamo come acquirente di una parte di abitazione di Gio Battista Pecchio Ghiringhelli (4).

Sono conservati nell'archivio parrocchiale di Agrate i "confessi delle scosse (cioè le ricevute delle riscossioni) fatte dall'impressario della macina altre volte devoluta alla Scuola della Concezione di Maria Vergine eretta nella chiesa parrocchiale di Agrate, ora concentrata nella Scuola del Santissimo del luogo suddetto": così questa confraternita, che risulta ancora operante nel 1570, scompare dalla vita parrocchiale agratese.

LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO: CONSIGLIO PARROCCHIALE ANTE LITTERAM

Nel 1555 nasce la Scuola dei Disciplini, il cui nome stesso evoca antiche e lontane forme di penitenza. La nostra confraternita ha una sua fisionomia, ma ancora nel 1578 si parla di "Scuola del Santissimo Sacramento o dei Disciplini": una riprova della confusione dei primi tempi.

Nella realtà la Confraternita del Santissimo Sacramento non è ancora istituita: anche per Agrate ci pensa San Carlo, in visita nel 1581. Al momento della fondazione questa confraternita è chiamata anche del "Corpus Domini".

La Confraternita del Santissimo, che il 9 ottobre 1606 ottiene da Papa Pio V numerose indulgenze, ha come compito specifico la difesa e la diffusione del culto, ma nei secoli viene di fatto ad assumere un altro importante compito, perché si incarica della gestione del beneficio ecclesiastico.

Da subito la confraternita incontra il favore della gente di Agrate, che vi aderisce in massa: si pensi ai cento iscritti del 1587 (quando la popolazione è di circa 500 persone).

All'inizio manca l'assunzione di quelle responsabilità considerate come essenziali alla associazione, quelle cioè di provvedere alla gestione pratica della chiesa, e ancora vari anni dopo i confratelli vengono ritenuti "negligenti" perché non hanno procurato il tabernacolo gestatorio per le processioni. La punizione è esemplare: nessuna processione se non si sarà provveduto in merito. Alla fine del secolo gli scolari restaurano la chiesa e, anche se non subito, provvedono all'acquisto di una più adeguata suppellettile.

L'elezione del suo priore è annuale e viene particolarmente raccomandata questa scadenza. Spesso in questa confraternita saranno i notabili a ricoprire questa carica: e fra di essi troviamo i Pecchio Ghiringhelli, gli Arbona, anche prima di diventare feudatari, e i Nava.

Nel 1653 ad Agrate amazzano il priore - A proposito del priore, un oscuro episodio tocca la confraternita nella seconda metà del Seicento: il prevosto, che per un fatto molto raro in quegli anni non è il parroco di Vimercate ma quello di Cavenago (unico caso in tutta la storia della pieve), viene a visitare Agrate nel novembre 1653 e trova che la scuola non ha nessun priore perché è stato ucciso chi prima adempiva a questo ufficio e non si trova più chi voglia prendere quest'onere per il timore di quello che gli potrebbe succedere (5).

Nel registro dei funerali (1631-1683) si legge che in data 10 settembre 1653 viene sepolto il sig. Ludovico Pecchio Ghirin-

ghelli di anni 43, "occiso" il giorno precedente, certamente da identificarsi col priore perché non risulta nessun altro caso di morte violenta in quel periodo e perché è consuetudine della scuola scegliere il suo capo fra i notabili del paese. La potente famiglia dei Ghiringhelli, coinvolta in un fatto di sangue, trova forse in questa zona d'ombra un punto d'incontro con la cultura popolare che attribuisce ai cosiddetti *Ghiringhelloni* nefandezze d'ogni genere.

Ma questo episodio non determina la fine dell'istituzione e per il resto tutto procede normalmente.

Ad Agrate la scuola diventa presto "importante" grazie ad alcune donazioni: Pollastri prima e Florio Parisio poi nominano la confraternita loro erede e responsabile delle loro disposizioni testamentarie. Questo mette nelle casse della scuola un'ingente somma e garantisce alti e sicuri redditi attraverso i beni immobili. La disponibilità economica è tale che, quando il comune di Agrate nel 1626 si trova a dover sostenere una grande spesa per sovvenzioni militari, è dapprima con la scuola che "accende un censo"; e ci vorranno 152 anni per "spegnerlo" (6).

Le eredità portano con sé l'assunzione di grosse responsabilità nell'adempimento dei legati: ed è la scuola che provvede alle doti per le ragazze povere, alla lampada del Santissimo, alla distribuzione di pane, alla riparazione della chiesa, all'acquisto delle suppellettili, alla celebrazione di messe.

Fra i suoi conti (le cui carte sono conservate nell'archivio chiuso con due chiavi) sono registrati spese tipiche della chiesa, come i salari all'"organista e leva mantici" (anche alla Morosina), la manutenzione dell'organo, le riparazioni alle campane e al campanile e alla casa parrocchiale, l'approvvigionamento di ostie, l'acquisto di panche per la chiesa. E tutto questo per quell'interdipendenza già evidenziata: addirittura spesso negli Atti delle visite pastorali i redditi della confraternita sono considerati propri della gestione della chiesa. A proposito degli amministratori di Agrate, il cardinale Pozzobonelli esprime un inconsueto giudizio di lode per il loro puntuale adempimento dei legati.

Tutto sulle spalle della confraternita - Due avvenimenti di cronaca nera scuotono il quieto tran tran degli Agratesi di inizio Settecento. Nel giro di pochissimo tempo i ladri entrano in chiesa per ben due volte.

Il primo furto è perpetrato nella notte fra il 5 e il 6 gennaio 1710. Chiuse tutte le porte la sera della domenica, quando il custode la mattina successiva, festa dell'Epifania, va per suonare l'Ave Maria trova che il portello dell'uscio è aperto e così pure le due cassette da dove è stato "vuotato il dinaro".

Alla prima ispezione dello sbigottito custode il vetro di una finestra risulta rotto e ad essa è appoggiata una scala. Un controllo più accurato permette di verificare che dall'inferriata è stato divelto un ferro con cui i ladri hanno forzato le cassette delle elemosine.

Non passano che pochi mesi e la chiesa viene nuovamente "visitata": nell'aprile del 1711 il secondo furto.

Francesco Ceruti, il custode, che però fa anche il sarto, racconta che mercoledì 15, quando è ancora a letto, viene chiamato perché qualcuno riesce ad entrare in chiesa prima che sia aperta. Accorso prontamente e verificata la manomissione della serratura, va all'interno dove constata la rottura del coperchio della cassetta delle elemosine. Ma i ladri questa volta non si sono accontentati di un po' di denaro e hanno anche rubato l'anello d'oro che era al dito della Vergine.

Il ritrovamento fatto il giorno dopo di un palo appoggiato al muro che serve "di cinta al giardinetto del curato e del cimitero davanti alla chiesa" crea ulteriore inquietudine.

L'indignazione della gente reclama l'immediato castigo dei delinquenti e la reintegrazione alla Scuola del Santissimo (7), il vero capro espiatorio di questi spiacevoli avvenimenti, perché su di essa ricadono il mancato ricavo e la copertura delle spese da sostenere per i danni prodotti.

Si vota nell'orecchio del parroco - Intanto passano non solo

decenni ma secoli, e si perpetuano i piccoli adempimenti statuari, anche se a volte il soddisfacimento dei legati non è puntuale.

Nel 1783 Ambrogio Aruzzati, deputato del personale, presenta in merito un ricorso. Sostiene che è il portavoce di molti abitanti che si rammaricano di quello che sta avvenendo. Gli stessi scolari della confraternita ritengono che l'amministrazione, pure se affidata a un priore di "provata dignità", non sia specchiata anche perché in fondo non è il priore a dirigere la scuola, ma un suo "subalterno, forse poco edotto o forse non-curante". E non solo non si adempiono i legati, ma si è arrivati addirittura a scordarsi di riscuotere gli affitti.

Si pensa allora di scegliere un altro priore, sempre fra i proprietari, e i confratelli votano "nell'orecchio del parroco che scrive i voti". La scelta cade su Gio Carlo Schira che però, come obietta un confratello a nome dello "scaduto" priore, non fa nemmeno parte della confraternita. Per ovviare, si decide allora di nominare un protettore o un procuratore. Qualche scolaro ripropone il nome di Schira, "ma dalla segreta ballottazione uscì il nome del cessato priore".

Scattano le rimostranze degli scolari che protestano per l'"arbitrio del parroco" don Chiesa: dichiarano infatti che dovevano risultare gli stessi voti per Schira. Ciò crea sospetti in paese e diminuisce il credito del parroco; si parla di nullità della votazione, anche perché non vi aveva partecipato il responsabile del governo (il cancelliere del censo) e soprattutto si ritiene che siano state infrante la libertà di voto e la segretezza (e si temono anche ripercussioni sulle offerte...). Evidenziando come Parisio avesse disposto per la nomina di due signori di Agrate e di due suoi discendenti per amministrare la sua eredità e curare l'adempimento dei legati, si chiede il ripristino della legalità. Anche i deputati dell'estimo avanzano le stesse riserve e chiedono che si intervenga soprattutto "atteso le miserabili circostanze di quest'anno" (8).

In epoca francese grosse difficoltà sono create dallo Stato. La disposizione testamentaria che esclude qualsiasi possibilità di alienazione dei fondi viene disattesa e l'amministrazione viene sottratta alla scuola. I beni poi vengono acquistati da Gio Carlo Schira, ma la presa in carico dei fondi è bloccata dal ricorso degli scolari. La restituzione, condizione indispensabile per avere i fondi onde assolvere ai legati, avviene comunque solo con il ritorno degli Austriaci, nel 1815 circa (9).

Ma anche i rapporti fra i membri delle due confraternite agratesi non sempre sono tranquilli.

Nel 1720 si apre una controversia fra la Scuola del Santissimo e i Disciplini: Monsignor Cinquevie e Gabriele Arbona sono delegati alla composizione della diatriba. A una pacificazione si arriva solo nel 1740, quando il notaio Felice Antonio Beccaria stila un apposito atto.

È un baldacchino il pomo della discordia fra le due principali confraternite agratesi, che si contendono il diritto di portarlo durante le processioni. E i Disciplini arrivano ad accusare gli scolari del Santissimo di vestire "abusivamente l'abito rosso" e di essere scarsamente assidui alle funzioni religiose.

Negli scombuscolati anni Ottanta del sec. XVIII, alla furia riformistica dell'imperatore sopravvive invece proprio solo la Confraternita del Santissimo.

In epoca francese si parla di sostituzione degli amministratori di Agrate, ma ciò provoca grande dispiacere nel popolo che li prega di continuare, riconoscendo che la chiesa parrocchiale deve la maggior parte della sua sussistenza al loro zelo e alle singolari fatiche (sono arrivati a pagare molti debiti anche con denaro proprio). Per questo viene chiesta la loro riconferma (10).

Continua così, in modo incisivo e determinante, l'opera di una confraternita che non è solo consorzio di intenti, ma strumento per una gestione democratica della parrocchia. Qualche screzio col parroco è da registrare nel 1888, ma tutto si appiana dopo una pubblica assemblea.

Nel Novecento sopravvive come libera associazione, non più unica responsabile delle processioni, della pratica delle Quarantore e della celebrazione della terza domenica del mese, quella

dedicata al Santissimo Sacramento. Rimane invece la consuetudine di ricordare gli iscritti come "quei de la scola".

AD OMATE

Il primo sodalizio di cui si ha memoria è la Scuola della Beata Vergine Maria, istituita presso l'altare a lei dedicato. Ma don Gerolamo Biffi decide di abolirla e questo avviene quindi prima del 1576.

A una confraternita del Santissimo pensa già il visitatore del 1570 quando dichiara di ritenerla la naturale responsabile dei legati, come quello di Francesco de Corio che aveva lasciato una quota annua per l'acquisto di olio per la lampada da tenere davanti al Santissimo.

All'istituzione vera e propria si arriva nel 1581, come per Agrate. Nella stessa visita San Carlo incarica i confratelli della raccolta delle elemosine e stabilisce che non vi si debba provvedere della celebrazione liturgica, per nessun motivo, ma prima o dopo la messa, oppure fuori chiesa.

Anche ad Omate molti si iscrivono e nel 1587 se ne contano già 60. Vi possono aderire maschi e femmine, ma gli elenchi devono rimanere rigorosamente distinti.

Il 7 settembre 1670 la più potente confraternita del Santissimo ingloba quella del Santo Rosario.

Secondo le consuetudini, a ricoprire la carica di priore troviamo spesso nobili signori, come il principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio nel 1706.

Con decreto arcivescovile il 6 marzo 1834 la confraternita del Santissimo Sacramento viene istituita sotto l'invocazione di San Matteo, il santo festeggiato il 21 settembre, quando si ricorda la consacrazione della chiesa.

Nel 1856 i confratelli sono 77 maschi e 82 femmine, che partecipano alle processioni con la loro particolare divisa. Ogni seconda domenica del mese si riuniscono nella parrocchiale ("perché non c'è un altro oratorio") e cantano l'ufficio della Beata Vergine e celebrano l'antica messa secondo lo stile conventuale. Come previsto, le cariche sono rinnovate ogni anno.

Non si sa se in qualche occasione questa abbia provocato il clima acceso sottolineato a volte ad Agrate. È comunque da rilevare l'unicità dell'esperienza omatese che trovò solo in questa confraternita il polo di aggregazione. Assenti per esempio i Disciplini, e le loro discusse pratiche, che arrivarono ad Agrate forse sulla scia delle similari esperienze di Vimercate e Concozzo.

LA CONFRATERNITA DEI DISCIPLINI

Nasce ad Agrate il 15 aprile 1555, nel momento del grande rinnovamento della riforma cattolica. I principali artefici di questa iniziativa sono Gio Pietro Ferrari di Agrate e Gabriele Briosco di Monza. Dalle risposte del priore Giorgio Villa ad una indagine promossa nel 1573 si apprende che essi stessi si sono date le regole istitutive (11).

Le regole- Nel 1692 la Diocesi emana il testo della Regola articolato in 29 capitoli che codificano un modo di concepire la pratica religiosa che suscita stupore, considerando poi che si tratta di associazione laica.

A questa associazione possono aderire solo i cristiani maschi (cioè i "soli figli della luce"); interdetta l'accettazione di donne, sospetti eretici, omicidi, avari, usurai, concubini, bestemiatori o di mala vita.

Si richiede non solo una vita esemplare ma anche un modo di vestire conforme la condizione e senza sfoggio: si sconsigliano penne nel cappello e calze sgargianti mentre proibite sono spade, pugnali ed altre armi (salvo permesso).

L'abito della Confraternita è in tela grossa di sacco e deve ricoprire tutto il corpo, lo si indossa in particolari ricorrenze e con quello ci si deve far seppellire. Con l'abito si deve portare la "disciplina", cioè un cingolo di corda con sette nodi, in ri-

cordo dei sette spargimenti di sangue del Cristo. I digiuni e le discipline sono considerati i due soli freni alla "superbia della vita e alla sensualità" ed il capitolo ottavo prescrive anche in quali giorni "praticarli": tutte le domeniche d'Avvento, il Giovedì Santo e le tre domeniche delle processioni.

"Si flagelleranno anche nei giorni di dissoluzione, carnevale, le calende di Agosto e Maggio e altri, ritirandosi nel loro Oratorio". In questo luogo, dove non possono entrare le donne, il priore, come un gran maestro, orchestrerà il rito della cruenta penitenza ricordando i momenti salienti della Passione ai confratelli disposti in ginocchio e bardati dell'abito e del cingolo. Una preghiera sarà l'avvio alla fustigazione mentre la formula "Miserere mei Deus" sarà salmodiata a vicenda dal Priore e dai battuti.

Per *statuto* i confratelli si radunano ogni festa a recitare l'ufficio della Madonna e molte altre "lodi o compieta" e l'ufficio dei defunti in occasione della morte di qualcuno di loro.

Vestiti delle loro bianche divise, di canapa, la quinta domenica dopo Pasqua si muovono in processione dietro a un bellissimo stendardo, di grande valore, e al crocifisso, portando candelabri di legno con le candele accese. Questa scenografia fastosa e la simbologia degli apparati dovevano giocare un ruolo non trascurabile nell'immaginazione della gente nei riguardi delle confraternite che "mescolavano" rituali e digiuni, regole e rivalità, penitenza e potere.

Dapprima i Disciplini hanno come punto di riferimento un soppalco costruito in legno sopra la porta principale della chiesa di Sant'Eusebio. San Carlo ordina che sia tolto e che si radunino o nell'oratorio di San Pietro, o in quello di Santa Maria che diventerà ufficialmente la loro sede nel 1612. Il grande Arcivescovo tenta senza fortuna di incorporarli nella "sua" confraternita del Santissimo Sacramento.

Numericamente all'inizio la scuola rimane un'esperienza di pochi: in quello stesso 1581 ci sono 17 iscritti, che salgono a 24 nel giro di pochi anni.

Questi, il 29 giugno, il giorno di San Pietro, eleggono il priore e il propriere e sei consiglieri, due dei quali assumono la carica di cancelliere e tesoriere. Quattro di questi consiglieri poi vanno scelti fra coloro che già ricoprivano la carica l'anno precedente, consentendo così, con un ricambio ponderato, che il deposito delle esperienze non venga disperso. Quella di priore, che nel 1581 è Gio Villa (il vicepriore si chiama invece Battista Velati), è una carica che verrà spesso ricoperta da gente del po-

polo, a differenza di quanto accade nella confraternita del Santissimo, la cui carica di priore è pressoché unanimemente riservata ai notabili del paese.

Qualche rivalità con la chiesa parrocchiale non deve essere mancata se un visitatore del sec. XVII ha ritenuto di ordinare che "nei giorni festivi non si reciti l'ufficio in contemporanea" alle funzioni svolte in Sant'Eusebio e di non celebrare senza l'autorizzazione del parroco. Altrimenti l'oratorio va interdetto.

LE CONFRATERNITE EREDITANO

I redditi della confraternita provengono da due terreni, "legati" alla disposizione di un annuale e di una messa settimanale. Le offerte, così come si dice nel 1573, vengono fatte "quando si miete il frumento e si fa il vino".

I beni posseduti, derivanti soprattutto dal testamento di Francesco Parisio, figlio di quel Florio che invece aveva tanto privilegiato la confraternita del Santissimo (quasi un dualismo ripetuto a livello familiare ...), garantiscono una rendita, spesa nell'adempimento dei legati. Fra questi la messa quotidiana in aurora, per la quale occorre nominare un cappellano. La scelta cade generalmente su un sacerdote della diocesi milanese, che spesso si fa sostituire.

L'elezione del cappellano come tutte le decisioni più importanti, è affidata all'assemblea generale, con una votazione fatta "a voce pubblica da tutti gli scolari presenti" (12).

Il 16 dicembre 1770 si decide che "per qualche urgenza della confraternita" venga formato un capitolo di 12 scolari "che abbiano lo stesso potere come un capitolo composto da tutti i confratelli" (13). Ancor più sostanziale la modifica introdotta nel 1772 perché "capita che qualcuno resti votato per più anni": per impedire il mantenimento di una carica da parte della stessa persona, è prevista una rigida turnazione.

Gli affitti dei beni si fanno invece con una pubblica asta: un esempio ci viene proprio dal giorno di Natale del 1769 allorché viene posto un tavolino in chiesa e si comunicano ai concorrenti, "per bocca" del segretario, i patti di investitura.

Con l'ultimo affittuario, l'Aruzzati, sorgono non pochi problemi al punto che la scuola, "ritenute le critiche circostanze", si trova costretta ad affidarsi all'avvocato della curia, e per evitare altre complicazioni decide di accettare l'offerta di Gian



Santa Maria a Elisabetta:
altare in legno scolpito del XVII
secolo.

Battista Gallarati, che ha casa di villeggiatura in Agrate, che vorrebbe affittare per tutto il resto della sua vita (e non per i soliti nove anni) il fondo del Casignolo: in cambio si offre per sostenere tutte le spese che la scuola dovrebbe pagare (tasse, migliorie, ecc.).

Alle votazioni partecipano tutti i confratelli e proprio dai resoconti del Settecento si può evincere la diffusione fra la gente di questa confraternita che arriva a superare il centinaio di iscritti. Forse a causa di qualche screzio interno si rende necessario precisare che l'elenco va compilato secondo l'anzianità "e non ad esempio quelli che sanno leggere e poi gli altri".

Ma la secolare esperienza della scuola volge al termine.

In paese comincia a farsi strada la voce della sua probabile soppressione perché non rientra nelle confraternite del Santissimo Sacramento.

Allora i Disciplini fanno man bassa di tutto. Vendono perfino le canne dell'organo e la sacristia rimane sprovvista di ogni cosa (e si parla di acquisti di cibarie e doni, invece che spese per approvvigionamenti di cera).

I deputati dell'estimo, decidono di ricorrere perché sia accelerata la soppressione della confraternita "in oggi senza freno ed osservanza di regole". Ma chiedono che la chiesa venga mantenuta aperta perché è della comunità e non dei Disciplini.

Il 22 febbraio 1786 essa è soppressa e il possesso dei suoi beni è assunto dal Regio Economato e nell'archivio parrocchiale si trova il decreto relativo. I sacri arredi, fra i quali i più preziosi sono candelieri di rame argentato, reliquiari di ottima fattura, stendardi, quadri in chiesa, un altare di legno dorato con quattro quadri incassati, sedili del coro, crocifissi di legno e di rame argentato, vengono presi in consegna dal Regio SubEconomo (14).

DALLA COMPAGNIA DI SAN LUIGI ALL'AZIONE CATTOLICA

Negli Atti della visita di Romilli compare una nuova confraternita, la Compagnia di San Luigi, che viene fondata nel 1841.

Chiunque può iscriversi purché voglia adempiere gli obblighi connessi (pagamento di quote, recita quotidiana di un Gloria, preghiere per i defunti, e pratica sacramentale).

Dal 1842 la confraternita celebra annualmente la festa di San Luigi, "con decoro, ma senza pompa"; ogni anno si dà agli iscritti un'immagine del Santo perché "avendola sott'occhio abbia ad animarsi ad una vita mortificata".

Nel sec. XX confluisce nell'Azione Cattolica il meglio delle passate associazioni. Per decenni l'adesione è massiccia e coinvolge la maggioranza della popolazione. È questa una realtà che appartiene al vissuto di molti Agratesi.

LA VISITA PASTORALE

Per tutta la storia della Chiesa, la visita, formula di apostolato a carattere itinerante propria del vescovo, si è rivelata un prezioso strumento a disposizione del pastore della diocesi per conoscere le singole realtà e per avvicinare tutte le comunità dei fedeli cui portare attestazione della propria sollecitudine. Essa consente inoltre la ricostituzione anche fisica (pur se limitatamente nel tempo) di quella unità che contraddistinse le nascenti comunità cristiane quando i fedeli si radunavano intorno al proprio vescovo.

Oltre a questi aspetti pastorali non va sottovalutato l'apporto dato alla storia dell'architettura: infatti nelle descrizioni si possono trarre notizie basilari per ricostruire l'evolversi delle strutture e l'uso dei materiali.

La sua origine si può far risalire agli Apostoli, che non si limitarono a fondare le comunità cristiane, ma che con il loro ritorno confermavano nella fede i credenti e portavano un aiuto concreto, così come la radice greca del verbo "visitare" suggerisce.

San Carlo, con più geniale intraprendenza, seppe mettere a

profitto tutte le potenzialità della visita pastorale.

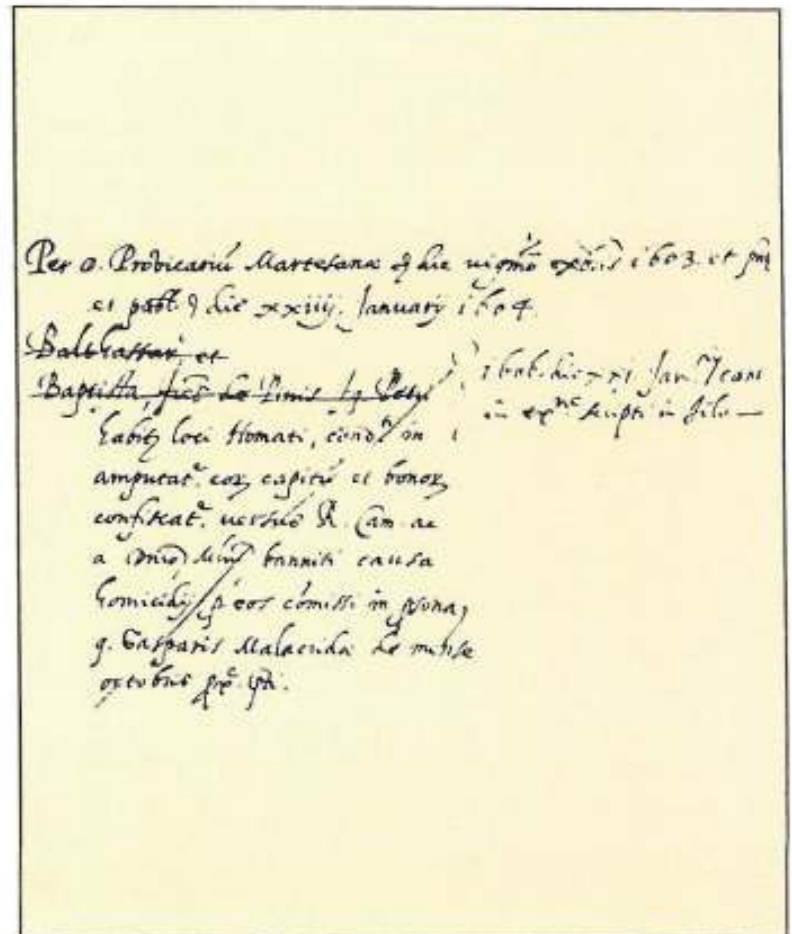
Momento fondamentale è l'amministrazione della cresima, il sacramento della confermazione della propria fede per ogni singolo credente. Ma in visita il vescovo impartisce anche una sorta di *cresima spirituale* a tutta la comunità, confermandola nella sua fede, che ognuno deve poi far vivere da *testimone*.

LE VISITE PASTORALI ALLA PIEVE DI VIMERCATE, COMPRESSE LE PARROCCHIE DI AGRATE E OMATE

1455 - giugno	Gabriele Sforza
1581 - giugno	Carlo Borromeo
1606 - luglio	Federico Borromeo
1643 - aprile	Cesare Monti
1686 - giugno	Federico Visconti
1756 - maggio-giugno	Giuseppe Pozzobonelli
1856 - febbraio	Bartolomeo Romilli
1900 - marzo	Andrea Ferrari
1913 - febbraio	Andrea Ferrari
1934 - agosto	Ildefonso Schuster
1940 - settembre	Ildefonso Schuster
1945 - maggio	Ildefonso Schuster
1949 - ottobre	Ildefonso Schuster
1956 - giugno	Giovanni Battista Montini
1967 - ottobre-novembre	Giovanni Colombo
1986 - aprile	Carlo Maria Martini

Queste sono le visite pastorali effettuate dagli arcivescovi di Milano. Moltissime altre furono quelle dei prevosti e dei visitatori. Fra questi ultimi ricoprono grande importanza Leonetto Chiavone (1570) e Abbiati Foreri (1599), per la ricchezza di notizie sulla comunità cristiana e sugli edifici sacri del Cinquecento.

Federico Borromeo visitò tutta la pieve, ma restano solo gli Atti di poche parrocchie, compresa Omate.



1606 - La cancellazione della condanna a morte comminata ai fratelli De Pini, dopo la concessione della grazia.

STORIA D'AMORE E DI MISFATTI NELL'OMATE DEL 1600

Decodificando i resoconti delle varie visite pastorali, non ci si aspetterebbe davvero di imbattersi in una sfortunatissima quanto toccante vicenda umana (15).

Si tratta di un processo imbastito dal Cardinale Federico Borromeo in visita ad Omate (16), anche se la cronaca dice che i fatti sono riferiti spontaneamente dai protagonisti.

Prese le distanze dalla curiosità storica, la materia scottante si apre poi a spiragli di coinvolgimento dove amarezza e pietà, nonché riflessione sui tempi, si confondono.

Ecco i personaggi e i fatti.

Il primo personaggio del "tristo" copione si chiama Gian Battista de Pini de Oggiono, figlio del fu Pietro, abitante a Omate. A dire il vero ad Omate è tornato dopo oltre due anni di lontananza perché, condannato per l'omicidio di un certo Malacrida, commesso insieme al fratello Baldassarre, era stato bandito dallo Stato. Gian Battista ha quindi tutte le carte in regola perché Batta de Trezzi, detto de Barboni, pure di Omate, gli abbia negato la mano della figlia Aurelia in quanto non vuol "far amicizia con razza di cani".

Senza mezzi termini così si pronuncia nei confronti del pretendente e l'intermediario (Agostino Barbone, nipote dello stesso Batta e quindi cugino di Aurelia) fedelmente riferirà all'innamorato il rifiuto ed il giudizio del padre.

Ma la ruvida fierezza del de Barboni da Trezzi è già stata, a sua insaputa, infranta perché l'intraprendente Pini per "venti volte di notte" aveva convinto la figlia ad uscire e ad andar "sotto la cascina" con la promessa di sposarla.

Aurelia abbandonata e poi pubblicamente penitenziata - Ma dei furtivi incontri d'amore, bruscamente interrotti per la forzata partenza del Pini, che non vuole essere catturato e costretto a scontare la sua condanna, alla giovane Omatense del Seicento non restano solo ricordi ma un figlio che le sta crescendo in grembo.

Dal resoconto, fatto a posteriori al Cardinale, si viene a conoscenza di una realtà brutale: "Mentre ero fuori, Aurelia che voleva nascondere la gravidanza, partorì e annegò la creatura".

Per difendersi, e non è escluso un sincero attaccamento alla giovane cui riconosce la verginità, il Pini rievoca i fatti dichiarando che l'avrebbe sposata anche se bandito: "Quando si seppe del fatto i miei parenti la richiesero in moglie per me, ma lei negava la gravidanza e avrebbe fatto tagliare il volto a chi lo diceva".

La vicenda non resta chiusa tra le mura dei cortili di Omate e Aurelia, dopo il personale travaglio, deve subire l'onta di una pubblica condanna. La notizia del delitto arriva infatti all'Ufficio della Martesana di Vimercate, dove la giovane viene incarcerata e condannata.

Secondo quanto ha stabilito il Ministro di Giustizia, la ventenne figlia del de Trezzi per tre mattine di seguito è costretta a camminare per la strada dove viene pubblicamente picchiata.

Tutto questo il Pini lo viene a sapere da persone "di queste terre che venendo avanti indietro me lo riferivano" (per il Pini è certo bastato infatti rifugiarsi oltre l'Adda per sfuggire alla cattura, in quanto territorio della Repubblica Veneta).

La comparizione davanti al vescovo non è fine a se stessa, bensì motivata dalla richiesta, anzi dalla supplica, di Aurelia che vuole essere sposata dal suo seduttore.

Ma la richiesta e la promessa di una volta non contano più nulla per il Pini, nel frattempo tornato al paese, che dichiara di non volere più sposare la fanciulla "fatta infame, perché pubblicamente penitenziata".

Gian Battista de Pini, homicida e in libertà solo per "grazioso decreto", rifiuta dunque le nozze perché la giovane non si è comportata bene "ma ha fatto piacer della vita sua ad altri ... Allora non la voglio più".

Questa è la versione dei fatti da parte del giovane ed il successivo interrogatorio di Aurelia, assistita dalla madre Barbara di

Trezzo, non svela nuove trame se non il negare da parte della ragazza di aver soppresso il neonato. Il bimbo è nato morto, quindi la colpa dell'infanticidio si dissolve, e il lettore, prima incerto su quale dei due puntare la propria pietà, si volge a considerare la terribile solitudine, il senso di impotente frustrazione di questa giovane abbandonata, respinta dal padre, molestata dall'ufficiale di Vimercate, additata al pubblico disprezzo.

Provata ma non zittita, Aurelia chiude la sua deposizione con una rivendicazione. La ragazza pretende non solo di essere sposata ma anche la dote che il padre non le darà più; ed infatti proclama: "Oltre a sposarmi, quello sia obbligato a dotarmi conforme allo stato mio" perché se non fosse stata disonorata (così si giustifica la donna) il padre l'avrebbe maritata dandole fra denaro e mobili 100 scudi, secondo la loro condizione. Il padre Battista è infatti massaro del conte Teodoro Trivulzio, come risulta dallo *Status Animarum* del 1597 ed è a capo di una patriarcale famiglia che comprende 23 persone.

Alla fine del confronto, Aurelia grida con forza: "Ha torto perché mi ha tolto la verginità sotto promessa di sposarmi quindi deve essere obbligato a mantenere la promessa, tanto più che lui è stato la colpa della rovina mia, di mio padre e della mia casa". "Supplico nuovamente che lo si obblighi a sposarmi perché in questa situazione possa restare consolata...".

Non è stato possibile sapere se Aurelia, l'Abbandonata di Omate, all'inizio timida preda consenziente, e poi forse carnefice, quindi vittima ed oggetto di ludibrio oltre la colpa, abbia potuto essere, in un lieto fine, "consolata" (17). I decreti del 1606 non lo dicono.

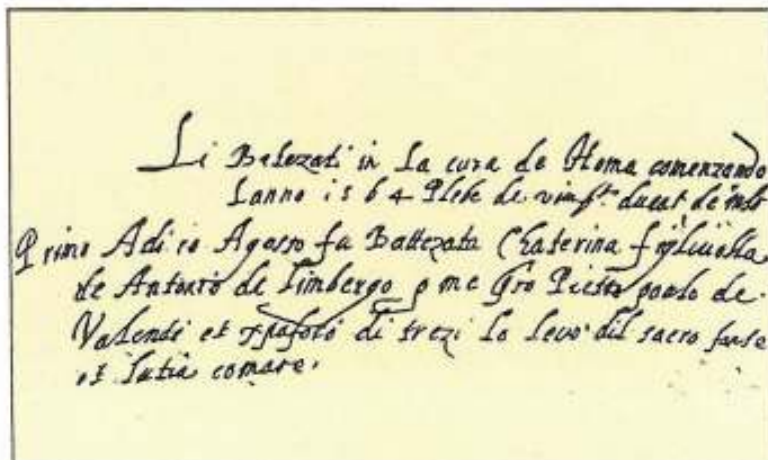
LA FEDE RELIGIOSA E LE SUE PRATICHE

"Con il culto la parrocchia ha creato una vita comunitaria nel villaggio" (18), in quanto i suoi atti, anche se propri della vita di un singolo, "vivono" in una dimensione sociale. Per secoli e secoli la popolazione delle due parrocchie (o meglio, di tutta la pieve) risulta credente e praticante.

La vita sacramentale è il tratto più tipico della religiosità cattolica e questa prassi è da sempre nella chiesa il filo conduttore della vita del cristiano, anzi il battesimo, la prima comunione, il matrimonio e la sepoltura non sono solo sacramenti ma "ciascuno di questi atti è al centro o alla fine di un intero ciclo di vita" (19).

I SACRAMENTI

Il battesimo: la piccola Caterina inaugura il registro - Conferito per secoli agli adulti catechizzati, dopo il concilio di Firenze del 1442, è amministrato subito nelle prime ore dopo la nascita. Questa disposizione è molto rispettata nelle nostre parrocchie e a poche ore dalla nascita il neonato è portato in chiesa. L'alta incidenza della mortalità infantile diffonde la pratica del battesimo amministrato in casa.



Si Belezati in la cura de Roma comenzando
L'anno 1564 Plebe de vint' duat de int
Primo Adie Agaro fa Battezata Caterina figliuola
de Antonio de Imbergo p me Gio Pietro pado de
Valenti et f. pado de trezi lo levo del sacro fonte
e f. Satia comare.

1564 - La prima registrazione di un battesimo a Omate.

Il primo nato di cui abbiamo la registrazione di battesimo è una Omatese, Caterina, figlia di Antonio de Limbergo, battezzata il 10 agosto 1564 da don Pietro Paolo de Valenti. Ad Agrate il primo battesimo è quello della figlia di Antonio "Varison", battezzata il 12 novembre 1564 (20).

Alcuni battezzati sono quelli "esposti": nei secoli passati infatti capitava che qualche bambino fosse lasciato sulla porta della chiesa. Si ha notizia di un maschio battezzato a Omate il 14 agosto 1756 col nome di Zenone, che il parroco affida al console perché lo porti all'ospedale di Milano "con tutte le caritatevoli cautele", oppure di una bambina di tre mesi trovata ad Agrate il 23 maggio 1777, od ancora di un'altra "di fresco nata", esposta alla porta della chiesa di Sant'Eusebio nel dicembre 1792. Un altro caso ad Omate è quello di una bambina trovata il 14 settembre 1795, "nata ieri alle ore 12 italiane", e un altro ancora ad Agrate di una bambina battezzata il 28 agosto 1810.

Il ricevimento del battesimo fino all'Unità d'Italia ha valenza anche nel civile. L'obbligo che ha quindi il parroco è grave anche perché la fede di battesimo equivale a una certificazione di nascita.

La cresima: ci vuole il Vescovo - Per antica consuetudine il vescovo, durante la veglia pasquale, amministrava battesimo, cresima e comunione insieme. L'impossibilità di presenziare a tutte le funzioni porta in seguito alla delega dell'amministrazione del battesimo al sacerdote della pieve, e poi da questo al parroco.

Spesso i vescovi di Milano hanno mantenuta unita l'amministrazione della cresima alla visita pastorale.

L'eucaristia: un sacramento molto frequentato - Fino al pontificato di Pio X (1903-14) la prima comunione viene ricevuta verso i dodici-tredici anni, nel periodo prepasquale, in ricordo delle tradizioni dei primi secoli della Chiesa. In questo secolo XX viene impartita per la prima volta a bambini di sette-otto anni.

Per quanto riguarda la comunione pasquale per secoli è tradizione consegnare un'immaginetta con la quale si può stabilire il soddisfacimento del precetto. Sempre a Pasqua il parroco stila il famoso elenco degli *Status Animarum*: e questo già dal 1574.

I severi vincoli che, fino a pochi decenni fa, condizionavano il ricevimento della comunione sono stati sciolti dall'ultimo Concilio.

La Messa è molto frequentata anche se spesso con una presenza "passiva": infatti il sacerdote è fisicamente lontano e volta le spalle ai fedeli, "dice Messa" in latino, lingua assolutamente incomprensibile per la gente comune. Anche in questo settore radicali cambiamenti vengono dal Concilio Vaticano II (1962-1965).

La confessione: segnalati gli "inconfessi" - La cura riservata dai numerosissimi visitatori perché il confessionale fosse corrispondente alle disposizioni ecclesiastiche la dice lunga sull'importanza assegnata al sacramento della confessione dal Cinquecento in poi. Ai sacerdoti corre l'obbligo della confessione ogni otto giorni; anche il popolo vi deve accedere con una certa frequenza, dall'età dei sette anni (l'età della ragione). I parroci si preoccupano di annotare se il cristiano, prima di morire, si è confessato.

Spesso nel Cinquecento vengono redatti elenchi sui "pubblici peccatori", intendendosi con essi quelle persone che non seguono le disposizioni della chiesa in fatto di pratica e di morale.

Molti di essi riguardano la "nota degli inconfessi", cioè di coloro che non si confessavano e non si comunicavano a Pasqua. Omate risulta sempre avere un popolo fedele e praticante; Agrate invece in tre elenchi vede comparire il nome di alcuni suoi abitanti. Nel 1581 un certo Batta della Merosina risulta interdetto proprio perché non si è confessato a Pasqua. "Reprobi" sono Silvestro Ghiringhelli e Gio Battista Briosco, che non hanno ottemperato al precetto pasquale. In nessuna delle due parrocchie risultano concubini.

*Fatte le tre pubblicazioni ne i
tre giorni di festa prefaciti cioè
Ad 28 ottobre et ad 4 et ad
12. novre 1571*

*Ne habendosi potuto esser alcuno
legittimo impedimento tra Martino
fruto di v. Domenico di Gervasoni
nella bergamina d'ora di Agrate, estate
celebrato il matrimonio co Caterina
di Cossa ^{fruto di v. B.} parate di presente nella
presenza di me Prete. Gio Giac
Bonetto Curato nel loco d'Agrate
et amministrato presente l
fruto Testimoni videlicet Fran
more et v. Antonio foppa Sabita
idotto loco ad xi novre 1571*

1571 - Il primo matrimonio di Agrate di cui si abbia notizia.

Il matrimonio: Antonio di Trezzi e Bianca di Bergamo sposi nel 1564 - È sacramento che investe anche l'ambito civile.

Il concilio tridentino, al contrario dei protestanti, ne ribadisce la validità, anche se bisogna attendere fino al 1614 per l'attuazione della riforma del rito matrimoniale. La celebrazione del sacramento è preceduta da tre pubblicazioni che si tengono nelle tre feste antecedenti, quando c'è "il maggior concorso di popolo". Il sacramento va amministrato dal parroco della sposa, ma le pubblicazioni devono essere fatte anche nella parrocchia dello sposo.

La più vecchia certificazione di matrimonio che si ha a disposizione riguarda due parrocchiani di Omate che si sposano nel novembre 1564: sono Antonio di Trezzi e Bianca di Bergamo; il matrimonio è celebrato nella chiesa di Omate dal curato Gerolamo Biffi.

Per Agrate invece il primo certificato riguarda il matrimonio celebrato l'11 novembre 1571 dal curato Gio Giacomo Bonetto: gli sposi sono Martino Gervasoni della Bergamina (la Ghiringhella) e Caterina di Cossa (21).

L'estrema unzione: si muore sotto la ruota del mulino o cadendo da un gelso - L'"olio santo" viene generalmente conferito poco prima della morte ed è preceduto di norma da confessione e comunione. Ogni parroco, registrando un funerale, annota l'amministrazione di questi sacramenti in modo sempre più dettagliato con il passare degli anni, almeno fino all'Ottocento.

Sono molto rari i casi in cui non vengono compiuti questi riti: i motivi sono le morti improvvise e le disgrazie.

Vari i casi per morti improvvise per malattie o "accidenti"

mortali. Alcuni esempi: il ragazzo di Ronco, di 13 anni, trovato morto nel Molgora, nel 1778, i tantissimi casi di bambini morti di vaiolo (o "vaiole") nel 1748 ad Agrate, l'uomo di 35 anni che cade da un carro di fieno nel luglio 1758, ad Agrate, il giovane di 20 anni che il mese successivo muore "fracassato sotto la mola del mulino" alla cascina Offellera. Anche nel 1681, il 18 luglio, era successa una disgrazia simile: sempre all'Offellera, Marchionno Pollastri di 45 anni era morto sotto la ruota del mulino. E ancora un giovane di 26 anni muore nell'ottobre 1773 "sotto a un carro". Un altro caso è quello della donna di 45 anni che viene trovata morta in un pozzo di Agrate nel 1796. Ad Omate, il 21 maggio 1616 muore un ragazzo di 17 anni caduto da un gelso.

Nelle parrocchie vengono sepolti coloro che vi muoiono, indipendentemente dal loro luogo di abitazione: così capita che ad Omate, nel 1761, viene sepolta una viandante di circa 60 anni e ad Agrate nel 1768 un bambino di pochi mesi il cui padre è bergamino e si trova alla cascina Ghiringhella col suo gregge (sono vari i casi di bambini e adulti di queste comunità specie della Valtaleggio che ogni anno vengono ad Agrate alla ricerca di pascoli nella stagione invernale). E non vale solo per i poveri: ma anche, ad esempio, per il signore di Milano, che nel 1772 viene sepolto ad Omate, dove appunto è morto.

Ci sono anche registrazioni di funerali di persone morte suicide. La Chiesa nega loro la sepoltura ecclesiastica, ma concede i funerali religiosi se c'è il dubbio che l'atto sia stato compiuto per demenza temporanea. La pazzia, causa del suicidio, è ricondotta spesso alla pellagra: di una donna di 70 anni di Omate (1782) si dice che, "colpita da un certo non so qual male di capo o pellagra, (è) balzata da una loggia".

C'è molto rigore nell'accertamento delle disposizioni d'animo. Ad Omate, il 2 agosto 1623, muore un ragazzo al quale non vengono amministrati i sacramenti perché i genitori non si sono accorti della gravità della malattia. A Pasqua si era comunicato. Il parroco prende informazioni per vedere come si è comportato durante la malattia e scopre che non si è disperato, nè ha pronunciato espressioni blasfeme; e così ha la sua benedizione.

LA VARIEGATA GAMMA DEGLI ATTI DI DEVOZIONE

Il ciclo delle festività religiose da una parte e le cerimonie della pietà pubblica e privata dall'altra sono i due filoni conduttori per "leggere" l'"espressività" religiosa di una comunità, sono le tappe importanti che "coinvolgono" pienamente il fedele, influenzando la sua vita di tutti i giorni, dalla scansione dell'anno segnata dai vari grandi appuntamenti liturgici, alla determinazione del tempo lavorativo e del riposo, alle caratteristiche della vita familiare.

Le feste - Tutte sono riconducibili, comprese le due patronali, ai tre principali poli di devozione e culto cristiano: Gesù Cristo, la Beata Vergine, i Santi.

La connotazione cristologica è presente soprattutto in quella festa che si caratterizza come *meno teologica e più devozionale* che è il Corpus Domini: questa festa nasce da un miracolo che è risposta *visibile* all'incredulità di chi ha bisogno di prove. Nessun'altra festa dedicata a Gesù Cristo ha un'origine così *terrena*. In essa Cristo media la stessa funzione che hanno i Santi, da sempre con la Vergine più vicini alla sensibilità del mondo contadino.

La prima celebrazione milanese di questa festa va fatta risalire al 1335 e si celebrava con particolare solennità in alcuni paesi della pieve, fra i quali proprio Agrate e Omate. In questa occasione si organizzava una processione per il paese alla quale partecipavano Disciplini e Confratelli del Santissimo.

È una festa che ha superato secoli e secoli ed ancora oggi è solennizzata in tutte le parrocchie.

Quella del Corpus Domini non era certo l'unica processione

Il capo di San Clemente, proveniente dalle catacombe di Roma, è una delle reliquie più antiche della parrocchia. Portato in processione fin da tre secoli fa, era esposto anche il 23 Novembre, giorno della sua festa. Il reliquiario (cm 37x28x24) è in metallo argentato inciso che risale al XX secolo.



fatta in parrocchia. La consuetudine antica era di farne molte, anche solo intorno alla chiesa o all'interno. La cosa era possibile perché internamente la chiesa era vuota e le panche venivano sistemate solo quando si doveva fare la dottrina cristiana e poi erano subito tolte e custodite in un ripostiglio.

Le Quarantore sono una pratica che sarebbe nata nel 1660 come funzione riparatrice "dei peccati del carnevale". Ad Agrate diventa ricorrenza molto seguita e celebrata con solennità il 7 e l'8 dicembre.

Durante il ministero del parroco Del Bene si ricordano famose processioni, che danno inizio a una tradizione. Le più importanti quella del 1704 con il simulacro della Beata Vergine del Rosario e quella del 3 maggio 1721, quando sono portati per le vie di Agrate il legno della Santa Croce, il capo di San Clemente e altre reliquie.

La festa patronale - Nei secoli passati Agrate festeggiava il 1° agosto Sant'Eusebio.

In quel giorno il prevosto e tutti i preti di Vimercate erano tenuti a venire ad Agrate per svolgere le funzioni parrocchiali. Arrivavano in paese la sera prima e, il 1° agosto, di buon mattino, confessavano, celebravano messa, cantavano le lodi, "senza alcuna dipendenza verso il parroco del luogo". A mezzogiorno consumavano il pranzo in casa Ghiringhelli e si invitava anche il parroco che forniva la frutta del suo giardino. Dopo i vesperi del pomeriggio se ne andavano via. La comunità pagava per questo una decima, che anticamente erano due monete d'oro (22).

Negli ultimi decenni però la ricorrenza di Sant'Eusebio non fu più festeggiata e significativamente sostituita dalla festa del



Statua in gesso a tutto tondo di Sant'Eusebio, della Scuola del Beato Angelico, del 1931. Trova posto nella quinta cappella a sinistra della chiesa parrocchiale.

Santo Rosario, che si fa la prima domenica di ottobre a ricordo della vittoria riportata a Lepanto dai Cristiani sui Musulmani (7 ottobre 1571). Ad Agrate festa patronale era anche un tempo la giornata dedicata alla *Visitazione della Vergine*, cui era dedicato l'oratorio di Santa Maria.

Un cambiamento si registra anche ad Omate: per secoli, a ricordo della consacrazione fatta da Gaspare Visconti nel 1594, è stata festeggiato il 21 settembre, appunto il giorno in cui fu benedetta la chiesa.

Con un "invito a stampa", i Trivulzio convocavano per la festa i loro illustri conoscenti e la gente comune:

INVITO ALLA CHIESA PARROCCHIALE DI OMATE

Il 21 settembre ci sarà la festa con messa e vesperi cantati, benedizione del Santissimo e comodità di confessori approvati; indulgenza plenaria perpetua a chi, confessato e comunicato, visiterà in quel giorno la chiesa e pregherà secondo la mente del Pontefice, il quale ha pure in perpetuo concessa a chi visiterà la chiesa ogni venerdì di quaresima l'indulgenza di sette anni e sette quarantene e in tutti i restanti venerdì dell'anno altre indulgenze di cento giorni.

Questa concessione risale al 27 maggio 1766. In quel giorno veniva ricordata anche la Beata Vergine Addolorata, cui era dedicato un altare della chiesa, inaugurato nel 1755.

Da anni invece è invalso l'uso di festeggiare il patrono del paese, San Zenone, la seconda domenica dopo Pasqua.

Miracoli, voti, reliquie e novene - Nelle nostre comunità si diffonde la devozione per la *Madonna di Vimercate*, anche per i miracoli che le si attribuiscono.

Nel 1619 si tiene un processo per determinare quanto ci sia veramente di miracolistico nelle innumerevoli voci sui prodigi operati dalla Vergine. Anche due donne di Omate risultano aver ricevuto grazie proprio dalla Madonna di Vimercate.

Scarne le notizie su Maria Sironi: una piccola frase, "*a maleficiis ad sanitatem restituta*" (cioè restituita alla salute dopo essere stata colpita da malefici), sintetizza il miracolo che avrebbe ricevuto (23).

Maggiori i dettagli su Angela, figlia di Gio Paolo Beretta, moglie di Battista Oggioni: questa donna di 27 anni, "*maleficiata*" per otto anni, dopo molti rimedi inutili, si rivolge alla Vergine ottenendo la guarigione. Al processo testimonia che è stata guarita proprio per opera della detta immagine (24).

"*Per scongiurare il pericolo della tempesta*" la comunità omatese fa il voto di festeggiare l'Epifania e San Fermo, cui è dedicato un altare della chiesa. Agrate invece, quando nel Cinquecento, come tutte le comunità, si trova attanagliata dal problema della peste, decide di fare un voto a Santa Caterina chiedendo la liberazione dal terribile male. Per lunghissimo tempo onorerà questo voto a ricordo della grazia ricevuta (25).

Una reliquia custodita nella chiesa di Agrate viene particolarmente venerata dalla gente, anzi la sua è una delle feste che fino alle riforme del Settecento rimane a carico della comunità.

Il 23 novembre, giorno della festa di San Clemente, con una solenne cerimonia viene esposta la reliquia del Santo (il suo capo), che è arrivata ad Agrate dalle catacombe di Roma. La solennità rimane una tradizione per secoli e ancora Romilli (1856) la ricorda come una delle consuetudini più vitali di tutta la comunità (26).

Ancora nell'Ottocento mantiene la sua vitalità la festa di San Sebastiano, festa *distinta*, celebrata con messa solenne e vesperi e benedizione con la reliquia del Santo.

La novità dell'Ottocento è invece il culto di San Luigi, che raggiunge una diffusione notevole. Ad Agrate viene addirittura fondata una confraternita in suo nome e dal 1842, il 26 aprile, si fa una festa in suo onore. In quell'occasione "*fanno la Pasqua*" i fanciulli e le fanciulle ammessi alla prima comunione dopo aver frequentato il catechismo per tutta la Quaresima.

Le novene sono una funzione che gode speciale fortuna; esse prevedono la ripetizione di una pratica per nove giorni, con un'intenzione specifica. Spesso sono preparazione di una festività o funzioni per invocare la pioggia, quando la siccità comincia a farsi pesante (27).

Il comune di Omate giunge a sovvenzionare, fino alla metà del Settecento, le novene di Natale e di Carnevale.

I venerdì di maggio - Le tendenze devozionistiche della popolazione trovano una delle massime espressioni in quel residuo di abitudini ancestrali che è la pietà estiva, ossia quel com-

plesso di funzioni miranti ad allontanare la siccità e a scongiurare le tempeste per preservare il raccolto e a salvaguardare la salute del bestiame, con particolare riguardo ai *bigatti*, esigenze queste di grande importanza per la quasi totalità della popolazione.

Nell'Ottocento queste sono sostituite dalla festa votiva per la Madonna, la prima domenica di maggio, "*per averla protettrice sui frutti della campagna*".

La festa comprende la messa solenne col patrocinio della Vergine e poi una processione all'oratorio di Santa Maria a Elisabetta, con apposite funzioni "*ad tempestates repellendas*", cioè per impetrare di non essere colpiti dalle "*tempeste di maggio*".

Con la fine della civiltà contadina scompaiono queste forme di devozione popolare.

Le missioni - La missione è fenomeno particolare, che però non ha interessato sempre le comunità religiose della zona. La prima di cui si abbia memoria fu predicata nella pieve dai Gesuiti nel 1638. Si ricordano poi cicli di prediche fatte come preparazione alle visite pastorali, come quella condotta dagli Oblati nel 1756.

Ma ad Agrate tale pratica assume un sapore speciale, perché questa è una delle poche parrocchie dove essa è ripetuta con si-



Particolare del grande crocifisso posto al limite del paese nel 1924 a ricordo dell'ultima missione predicata nella vecchia Chiesa.

stematica periodicità fin dai secoli passati.

Qui, grazie alla contessa Piantanida Nava, già dal 1760 nasce la tradizione delle missioni, "*per far godere ai suoi il beneficio speciale della missione*" (28).

Ben presto la tradizione viene istituzionalizzata e con atto datato 2 marzo 1780, e redatto dal notaio Gio Battista Bozzetta di Milano, la contessa Nava assegna all'Ospedale Maggiore di Milano lire 4444 e soldi 10 "*perché i frutti, all'uno e mezzo per cento, ne fossero ogni seiennio distribuiti ai parroci di Monticello (lire 145), di Dolzago (lire 145), di Agrate per le rimanenti lire 110*". Questi fondi devono servire "*per fare eseguire ogni sei anni la missione, nelle rispettive chiese, da due Oblati di Rho*".

L'anno successivo vengono apportate due modifiche con cui in pratica si mitigano le condizioni iniziali: la missione può anche slittare di un anno, senza per questo perdere la quota assegnata e poi, in caso di eventuale soppressione degli Oblati, altri Padri possono predicarla.

Le prime esperienze devono aver suggerito l'opportunità di un ampliamento della casa parrocchiale, inadatta ad ospitare i due Padri e che infatti, durante questo periodo, alloggiano in una casa privata. Per questo, nel 1794, il parroco Chiesa provvede alla costruzione di due nuovi locali, grazie anche al generoso contributo offerto proprio dalla contessa. Questa chiede però l'impegno del parroco ad ospitare ogni volta i due Oblati.

La *dote* assegnata al legato dalla contessa Caterina si rivela inadeguata, e la nipote Francesca, nel suo testamento, integra la quota con l'assegnazione di altre 30 lire. Ma ancora non basta. Per questo si pensa di ovviare al problema aumentando a nove anni l'intervallo fra una missione e l'altra e ciò inizia dopo la visita di Romilli, che però, anziché otto, dura quindici giorni.

La malattia che colpisce don Riboldi nel 1874 gli impedisce di organizzare la missione che si doveva tenere quell'anno. In via eccezionale viene concessa una proroga.

La pratica rimane sempre affidata agli Oblati che la predicano tenendo conto degli impegni lavorativi della gente e che in ogni predica trattano un tema precedentemente concordato.

A ricordo di ogni missione era tradizione sistemare un crocifisso in un punto particolare del paese ed una immaginetta siglava quel periodo vissuto intensamente da tutta la popolazione al punto che si disertavano perfino le osterie.

I LEGATI

I lasciti del longobardo Rottoperto prima del Mille hanno fatto buona scuola: infatti la parrocchia di Agrate si distingue nella pieve per la pluralità e la ricchezza di istituzioni di legati.

Il legato è una pia disposizione per cui un testatore "*lega*" al soddisfacimento di determinate clausole il godimento dei redditi di un bene immobile (appezzamento di terra o stabile) o di un deposito capitale; ma da un punto di vista sociale è anche testimonianza di un costume culturale e soprattutto di un modo concreto per vivere la fede.

La celebrazione di messe è la clausola più comune che connota i legati, anche se si incontrano altre voci come la distribuzione di derrate o l'assegnazione di doti o ancora altri interventi che però non fanno testo. Per le messe a volte, oltre al numero, compare anche il momento in cui ci deve essere la celebrazione (e una messa in aurora prevede per il sacerdote una quota supplementare per il "*grave incomodo*" dell'ora). La scelta della chiesa o dell'altare è un altro aspetto tecnico del legato che può suscitare controversie.

Infatti l'esecuzione testamentaria del lascito non è sempre pacifica, sia per le reazioni dei parenti prossimi, sia per la trascuratezza nell'adempimento da parte dei responsabili.

Significativamente, negli atti delle visite pastorali l'analisi di questi documenti è rigorosa e non solo per il rispetto che si deve alla volontà di un defunto, ma perché con l'esame dei legati si avvia la revisione amministrativa della gestione della parrocchia.

Agrate: il legato Ferrario - Il primo legato di cui si abbia documentazione risale a più di quattro secoli fa ed è il nome Ferrario ad aprire l'onorevole corteo: Gio Pietro Ferrario il 4 settembre 1508 istituisce due messe in canto, da celebrare il giorno dell'Epifania e il giorno di San Pietro e Paolo, oltre a una messa settimanale, nell'oratorio di San Pietro (29).

Ereditano i beni di Gio Pietro i fratelli Giovan Battista e Francesco Giacomo Brambilla che, per sciogliersi dagli obblighi contratti, nel 1548 cedono alla Scuola della Concezione di Agrate un credito di lire 170 e una vigna di 13 pertiche (la Vairo) che viene alienata lo stesso anno (30).

Il legato Castelli - Nel 1509 è la volta di Susanna Castelli, vedova di Gabriele Ferrario che istituisce due messe settimanali nella chiesa di Santa Maria della Visitazione "all'interno del paese" (31).

Due gli elementi da sottolineare: l'istituzione di un legato da parte di una donna (e non è l'unico, almeno per quanto riguarda la zona), e poi quel cognome Ferrario che si ripete già. È questa una vecchia famiglia di Agrate (compresa anche nella convenzione del 1491, ma un Ferrario era già console nel 1202), sempre attivamente presente nella realtà del paese.

Il legato Pollastri - Verso la fine del secolo, il 15 febbraio 1594, Gio Maria Pollastri lascia articolate disposizioni testamentarie che vanno dall'istituzione di messe alla distribuzione di doti per ragazze bisognose in procinto di sposarsi ed anche elemosine ai poveri (32).

Nonostante la riappropriazione di alcune pertiche di terra da parte dei fratelli del testatore, con quanto lasciato alla Scuola del Santissimo Sacramento si pagano messe e doti (33). I beni di Pollastri uniti a questi legati comprendono anche fondo e casa con orto in Agrate, in "Contrada del Crocefisso".

Il legato Florio Parisio - Anche il successivo legato, quello di Florio Parisio, spazia su vari fronti di intervento.

Data dal 29 giugno 1611 (34) e prevede lasciti per l'acquisto di olio per tenere accesa la lampada davanti al Santissimo nella parrocchiale e in Santa Maria (anche questo elemento, la "lampada", diventa importante dopo Trento perché con la sua luce deve indicare la presenza dell'Eucaristia), un ufficio da morto ed anche messe quotidiane in Santa Maria e in un monastero di Milano.

Più sociali gli altri legati: due doti del valore di lire 100 ciascuna da consegnare a due ragazze che stanno per sposarsi e sono tanto povere da non poter provvedere alla dote. E in più una distribuzione di due moggia di frumento "ridotti a bocconi ben proporzionati", cioè "a pane", e due brente di vino che vanno distribuite ai poveri la vigilia di Natale.

Prevede anche una terza distribuzione: 12 braccia di panno "berettino" per vestire 12 poveri nel giorno di Santa Caterina (25 novembre).

La sua immensa fortuna, addirittura lire 64.000 (stimando lire 60 alla pertica, cioè svariati miliardi), che Florio Parisio vorrebbe lasciare alla Scuola del Santissimo di Agrate fa invece gola anche al figlio, che contesta l'assegnazione ereditaria fatta dal padre: le vicende giudiziarie che ne seguono si trascinano per lungo tempo. Si arriva a una transazione il 16 dicembre 1634 e la Scuola riceve solo un quarto della sostanza iniziale.

Di tutto il patrimonio nel 1855 non restano che 99 pertiche più una casa, che danno un reddito di circa mille lire.

Per secoli è la Scuola del Santissimo che assegna le doti alle più povere figlie da marito di Agrate (la "fede" di povertà è rilasciata dal parroco).

Il legato Francesco Parisio - Il figlio Francesco provvede di persona alla fondazione di una messa quotidiana che deve essere celebrata nella chiesa di Santa Maria a Elisabetta: gli incaricati sono gli eredi i Padri e le Monache del Carmine di Milano, che pochi anni dopo cedono alla Scuola dei Disciplini pert. 114.14.8 con alcune case coloniche e "ragioni d'acque" alla ca-

scina Casgnolo (Casignolo) per l'adempimento della messa (35).

Nel testamento Parisio si prevede la messa in aurora "a comodo del popolo". Ben presto l'orario della messa si rivela inadeguato nei giorni festivi: un terzo degli abitanti di Agrate abita infatti nelle cascine e quindi risulta difficile poter arrivare in tempo per assistere alla messa. L'orario non va bene nemmeno per la gente di Agrate, i "terrieri", che "sono stanchi per tutti i lavori effettuati durante la settimana". A questi si aggiungono poi le donne, i fanciulli, i poveri deboli e infermi che in tale ora "non si risentono di levarsi". Per tutti questi motivi, già dal 1643 la messa festiva è spostata in orario successivo alla messa parrocchiale.

Nel 1808 la messa viene sospesa.

Il legato Carozzi - Due messe per celebrazioni collettive sono disposte da Rocco Maria Carozzi, o Carroccio, il 22 novembre 1630 (36). Anche questa volta erede è la Scuola del Santissimo di Agrate.

Il legato Cinquevie - La famiglia Cinquevie già nel secolo XVI istituisce dei legati: San Carlo nei suoi Atti annota infatti fra i redditi della parrocchia l'annuale di Francesco Cinquevie e quello di Bernardo Cinquevie (37), precisando che sono scrupolosamente soddisfatti.

Il 26 novembre 1619, quando viene in visita ad Agrate Monsignor Lombardo, la condizione dei legati deve essere per lo meno poco chiara se lo stesso visitatore ritiene di dover intervenire decretando l'adempimento di due uffici annuali da morto "sopra una vigna detta la Fornace". Il soddisfacimento è sempre assegnato alla Scuola del Santissimo, nonostante le vendite del fondo perché rimane nelle sue casse quanto ricavato.

L'adempimento dei legati cessa, inspiegabilmente, dopo vari anni.

Giacomo Antonio Cinquevie lega invece il suo nome a un lascito destinato a durare nel tempo. Costui istituisce la cappellania di una messa da celebrare all'altare di San Gerolamo, che sorge a metà della chiesa nella navata settentrionale (38). La suppellettile è di proprietà della stessa famiglia.

La cappellania Arbona - Nel 1656 è Gio Pietro Arbona che "sotto l'invocazione di San Pietro" istituisce una cappellania nella chiesa di santa Maria a Elisabetta (39).

La cappellania investe poco la realtà di Agrate: una clausola dell'atto di fondazione prevede infatti che al fondatore e ai suoi successori sia garantito il diritto di scelta della chiesa dove celebrare "secondo la comodità e la devozione dei patroni".

La facoltà concessa ai titolari in pratica sottrae ad Agrate il sacerdote.

I legati Borgazzi - I signori Borgazzi, che possiedono una villa all'Offellera dove costruiscono anche un oratorio, con vari testamenti (40) dispongono per un alto numero di messe, 300 delle quali vanno celebrate nella chiesa dell'Offellera e 95 nella parrocchiale, oltre agli anniversari.

Comincia Giovanni nel 1656, nella stessa tradizione lo seguono i figli Gio Domenico e Francesco, e il nipote Domenico. Francesco lascia le messe nella chiesa in cui sarebbe stato sepolto (e sarà tumulato nella parrocchiale di Agrate il 30 ottobre 1679). Nel 1779 Pozzobonelli autorizza lo spostamento di queste messe all'Offellera per consentire la continuità della celebrazione.

Il legato Ghiringhelli - Un membro dell'altra antica famiglia di Agrate, i Ghiringhelli, e precisamente il cavalier Gio Battista, fonda un legato nel corso del sec. XVI e ne parla addirittura San Carlo; ma come altre istituzioni cinquecentesche non riesce a giungere al secolo successivo.

Un altro Ghiringhelli, Marsilio, prevosto di San Babila, dispone per un lascito all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Agrate, unendo al legato un fondo detto la *Chignola*, chiamata anche *Cigognola*. Data l'insufficienza dei redditi di que-



Lapide del 1743 murata all'esterno della chiesa, che nomina Giuseppe Antonio Vismara e il figlio Giacomo Antonio, parroco a Cusano.

sto fondo, Giovanni Maria Pecchio Ghiringhelli integra il lascito con una quota annua di lire 157 e il testamento è redatto, nel 1708, dal solito Ambrogio de Gradi.

Il legato Villa - Per una distribuzione ai poveri provvede invece Carlo Villa che il 16 luglio 1676 (notaio Francesco Bellano) lascia un legato di 20 messe e "due moggia di riso bianco" da distribuire ai poveri della parrocchia alla vigilia di Natale. È comunque singolare la scelta del riso, che fa pensare a una risaia in loco.

Erede del Villa è il genero Filippo Annone i cui discendenti abiteranno per secoli ad Agrate, dove svolgeranno l'antica attività di fabbro ferrario.

Il legato Archinto - Il nome compare per la prima ed unica volta negli atti di Romilli che parla di una messa festiva lasciata alla Morosina da padre Archinto dell'ordine di Sant'Agostino.

Ma una ricerca dei documenti rimane infruttuosa: nessuna traccia, tranne una lunghissima consuetudine per cui i Padri di Casoretto hanno sempre pagato per questa messa festiva nella loro cascina. Poi tutto finisce con la soppressione del convento.

Il legato Vismara - Recentemente, durante i lavori, è stata rimossa dalla chiesa una lapide che ricordava anche il personaggio di un altro legato istituito in parrocchia il 20 settembre 1766: Giacomo Antonio Vismara, parroco di Cusano, pieve di Desio. Il lascito prevede la celebrazione di 45 messe il martedì all'altare di sant'Antonio da Padova, di una messa festiva per San Giuseppe e di un'altra per il detto Sant'Antonio.

Per soddisfare il legato il Vismara lascia alla Scuola del Santissimo una cartella *sul monte di Santa Teresa* che dà un interesse annuo di lire 60.

Contro le sue disposizioni testamentarie si oppone il fratello Carl'Ambrogio ma alla fine nel 1769 si precisa che i legati di Agrate, e la distribuzione di pane a Cusano, saranno rispettati (41).

I legati d'Adda - Le donne della famiglia si distinguono per una particolare generosità nei confronti della Chiesa.

Virginia d'Adda, nel suo testamento del 28 aprile 1819 dispo-

ne per una messa quotidiana, ma con un dubitativo "se sarà possibile". Il parroco don Riboldi riesce a ottenere una composizione amichevole: messa ad Agrate con 500 lire, il numero lo stabilisce l'Arcivescovo.

La figlia Francesca, con testamento del 1832, spazia dalla scuola alle missioni, disponendo per il cappellano di famiglia l'assegnazione di sei brente di vino caspio e crodello e 25 fasci di legna, oltre alla casa.

Fra gli altri lasciti di Francesca si ricordano la distribuzione da fare ogni anno ai poveri e la costituzione di doti per le giovani povere di Agrate che si accingono a sposarsi, "con preferenza alle famiglie coloniche di casa d'Adda".

Giovanna, sorella di Francesca, e moglie del conte Frasconi Mozzoni, fa testamento nel 1849 e lascia una messa quotidiana che deve essere celebrata da un sacerdote al quale è assegnato l'incarico di una lezione nelle scuole sia maschili che femminili, e poi messe e benedizioni col Santissimo, oltre a due discorsi di un sacerdote "estraneo" nei venerdì di Quaresima.

Da questo lungo elenco è evidente la varietà delle istituzioni di legati che ha interessato per molti secoli la parrocchia di Agrate che di gran lunga supera tutte le altre parrocchie della pieve: un esame comparativo riferito al 1756 vede Agrate a con 1050 messe da legato all'anno, Concorezzo con 1000 e Vimercate con 900 messe. L'entità dei legati era tale che spesso sono addirittura nominati nelle *guide turistiche* di un tempo.

Tutto è andato perduto in parte per la diminuzione del potere d'acquisto dei beni che erano uniti ai legati e in parte per le *leggi eversive* che il nuovo governo italiano ha emanato subito dopo l'Unità d'Italia, avocando al Comune molte delle competenze prima proprie dei legati: la beneficenza soprattutto.

OMATE

La realtà della parrocchia di Omate risulta meno ricca dal punto di vista dei lasciti.

La prima donazione è quella dell'ormai famoso Gio Pietro da Homate che nel suo testamento lascia 400 lire alla Chiesa.

Il legato Corio - È del 13 dicembre 1555 il primo vero legato a favore della parrocchia di Omate: Francesco Corio dispone per una celebrazione comunitaria e per l'acquisto di olio per la lampada accesa davanti al Santissimo (42).

Incaricata dell'adempimento è la *Scuola* eretta in paese. Suoi eredi sono Cesare e poi Bernardino Cassina: il primo viene rimproverato da San Carlo perché da alcuni anni non paga le famose 27 lire e mezzo necessarie per la copertura delle spese.

La piccola vigna, che produce i redditi di questo legato, passa poi di proprietà alla Chiesa, che resta la responsabile.

Il legato Manlio - Il 22 settembre 1561 un certo Giorgio Manlio da Bellusco lascia 20 lire ogni anno alla chiesa per la celebrazione di messe, che il suo erede Francesco Maurio assegna al parroco di Agrate Gio Giacomo Bonetto de Brambilla (43), accusato successivamente da quello di Omate di trascuratezza nell'adempimento del legato (1570).

Ancora qualche anno dopo il legato non è completamente adempiuto e quindi se ne perdono le tracce.

Il legato de Gemmi - Giovanni Antonio de Gemmi, il 2 aprile 1595, lascia al parroco di Omate 400 lire perché celebri una messa settimanale in suffragio della sua anima.

Con quei soldi il parroco acquista la vigna detta *la Baraggia* che entra quindi a far parte del patrimonio della chiesa.

All'epoca di Romilli si celebrano però solo 13 messe all'anno.

La cappellania Bevanea - Giulia Cinquevie Bevanea istituisce una cappellania quotidiana all'altare della Beata Vergine (44), cioè lascia i fondi necessari per pagare un sacerdote che dica messa tutti i giorni (370 lire imperiali e una casa con orto).

Poiché però prevede che la messa possa anche essere celebrata altrove, ben presto il legato lascia Omate.

Vi torna quando i beni del legato sono venduti al principe Antonio Tolomeo Trivulzio (1750). Da allora è sempre adempiuto dai suoi eredi. Nonostante la riduzione del numero delle messe, nel 1833 su richiesta del parroco di Agrate i beni di questo legato vengono assegnati alla coadiutoria della parrocchia; il *patrono*, cioè la famiglia Trivulzio, è d'accordo.

Il legato Bianco - Giacomo Bianco dispone nel 1636 la celebrazione di un anniversario per la sua anima. I beni vengono assegnati alla Scuola del Santissimo.

Il legato Magni - Il parroco Giovanni Battista Magni, durante la sua cura in Omate, dà alla Scuola del Santissimo 50 nummi d'oro per l'edificazione del campanile. Quando muore dispone che quella somma vada utilizzata per la celebrazione di

un annuale in suo suffragio.

Il legato Riboldi - Il 13 marzo 1679 morendo il parroco Francesco Riboldi istituisce un annuale che deve essere soddisfatto a Concorezzo. Però se nella vicina parrocchia non si provvederà alla recita quotidiana di una terza parte del Rosario il legato dovrà essere trasferito a Omate.

Il legato Brambilla - Pure in comproprietà è il legato istituito da don Brambilla per la celebrazione di 5 messe settimanali (totale lire 600), "*a metà fra Omate e Caponago*" (45).

Oggi che le offerte alla Chiesa hanno assunto le forme più diverse, non esclusa quella contraddistinta dal numero del conto corrente, l'operazione di trarre dal segreto dimenticate cartelle, cui accedono solo redivivi cultori del manoscritto, assume quasi il significato di un definitivo saluto, prima di risepellirle in un prevedibile oblio.

NOTE

1 - Alla sua epoca ci sono in diocesi 740 scuole di dottrina cristiana, con 1999 *ufficiati*, 3400 *operai* e 40098 *fanciulli*.

2 - Lettera di Firmian a Kaunitz del 23 aprile 1776 (A.S.Mi., fondo Culto p.a., cart. n. 2008).

3 - Le prime regole conosciute risalgono a Incmaro, vescovo di Reims: per i confratelli sono prescritti obblazioni, preghiere, elemosine e messe. Ad essi è affidato anche il compito di interessarsi al servizio liturgico e religioso provvedendo per la Chiesa, dirigendo funerali, raccogliendo e distribuendo elemosine.

4 - Notaio Gio Battista Corradi (cfr. la periodica pubblicazione di E. Ghilmetti su *Il Segno*).

5 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 3, q. n. 5.

6 - Il debito è saldato nel 1778. L'anno prima, il 14 aprile 1777, alla Scuola è pagato il censo ereditato dai fratelli Brambilla, di lire 170 (strumento del 26 gennaio 1548: cessione alla scuola della Concezione della Beata Vergine e da essa alla confraternita del Santissimo; A.S.Mi., fondo Censo p.a., cart. n. 462).

7 - Le notizie sono in A.P.Vi., cart. n. 24, fasc. n. 2.

8 - I deputati dell'estimo che firmano sono Pietro Antonio Schira e Gio Francesco Carminati de Brambilla (cfr. A.P.Ag., cartella Carroccio, ed anche A.S.Mi., fondo Culto p.a., cart. n. 1453. La lettera è data 16 gennaio 1783).

9 - A.S.Mi., fondo Culto p.a., cart. n. 1453.

10 - Lettera del 3 gennaio 1803 a firma dell'ex canonico Luigi Vergani (A.S.Mi., fondo Culto p.m., cart. n. 296).

11 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 22.

12 - Così si precisa per la votazione effettuata il 26 agosto 1769 (A.P.Ag., cart. Clero e confraternite). A scrutinio segreto ("19 ballette favorevoli e 21 ballette contrarie") si respinge la richiesta di "ristoro" per il fitto dei beni della confraternita al Casignolo per la tempesta caduta il 5 agosto 1766.

13 - Fra questi vanno sempre compresi il priore, il vicepriore e il maestro dei novi, o novizi, ossia coloro che si sono appena iscritti.

14 - Napoleone confermerà l'esistenza della sola confraternita del Santissimo (cfr. E. GHIEMMETTI, *La Confraternita dei Disciplini*, 2ª puntata, su "*Il Segno*").

15 - In A.S.Mi., fondo Panigarella, cart. n. 22, si possono leggere i mandati di cattura nei confronti di Gian Battista Pini e del fratello.

16 - Comunque il fatto non dovrebbe stupire in quanto il Vescovo è anche "Parroco" di tutta la Diocesi, quindi quando viene in visita esercita la funzione in cura d'anime interessandosi anche dei fatti riguardanti la gente.

17 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, cart. n. 7. Non è a disposizione nell'archivio parrocchiale di Omate il registro dei matrimoni dell'epoca.

18 - G. LE BRAS, *Storia di sociologia religiosa*, Milano, Feltrinelli, 1969, pag. 109.

19 - G. LE BRAS, *Studi di sociologia ...*, op. cit., pag. 23, nota n. 100.

20 - Gli elenchi, che cominciano appunto con queste battesimi, sono in A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 7.

21 - Tutte e due le documentazioni sono in A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 7, q. n. 34.

22 - A.P.Ag., cart. Carroccio.

23 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. 22, q. n. 19.

24 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 22, fol. 43 del primo processo.

25 - La carta della fine del Cinquecento è in A.S.D.Mi., sez. X, vol. n. 6; la carta del Seicento è in A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 30.

26 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 38.

27 - Sembra che il numero dei giorni sia stato adottato facendo riferimento, sia pure senza alcuna intenzione superstiziosa, alle pratiche religiose che i pagani compivano per nove giorni di seguito (ad esempio i "parentalia novendialia", riti celebrati tutti gli anni in febbraio dai Romani in memoria dei membri defunti delle loro famiglie).

28 - I Padri vengono in paese nel 1760, 1765, 1770 e 1779, in genere agli inizi di novembre e sono ospitati in casa della contessa. Altre missioni sono effettuate nel 1783 e nel 1789, ma solo dal 1795 si parla espressamente di "legato" (Archivio dei Padri Oblati di Rho, fondo *Esercizi e missioni*, F/1/2 e F/1/3).

29 - Atto del notaio Cristoforo Ghiolfi.

30 - I fratelli Brambilla dispongono che la comunità sia tenuta a pagare l'interesse annuo di lire 18.19.9 (su una quota di lire 170) alla Scuola della Concezione di Maria Vergine, assegnataria dei Brambilla.

31 - La precisazione che la chiesa è "*all'interno del paese*" fa supporre la presenza di due chiese che abbiano la stessa intitolazione e quindi esisteva già l'oratorio della Moosina.

32 - Atto del notaio Gerolamo Crivelli. Il testamento è perfezionato con codicillo del 1602.

33 - Sono due doti da lire 50 e una da lire 25. Ai poveri si devono distribuire 60 lire.

34 - Atto del notaio Gio Batta Cabiani, ovvero Abbiati.

35 - Il testamento è redatto il 15 giugno 1627. L'atto di transazione, del notaio Giovanni Battista della Chiesa, è dell'11 settembre 1649. Il valore dei beni ceduti è di lire 9168.

36 - Redige il testamento don Gerolamo Confalonieri parroco di Pesano e prima di Omate.

37 - Il notaio del primo atto è Rocco Riboldi, quello del secondo Gio Pietro de Villa. San Carlo parla anche di un legato di Pino Dugnano di cui si perdono quasi subito le tracce (A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 3, fasc. n. 22).

38 - Testamento del 1º marzo 1638, rogato da Angelo Andrea Sereni, ratificato dal testamento di Giacomo Antonio Cinquevoti del 18 maggio 1744 (notaio Giacinto Carminati Brambilla).

39 - 5 settembre 1656, notaio Gio Battista Anguissola.

40 - Il 11 giugno 1656 (notaio Adriano Sovico); 24 settembre 1668 (notaio Ambrogio de Gradi); un altro sempre del 24 marzo 1668 (stesso notaio) e quello del 3 aprile 1700 (notaio Paolo Maria Lomazzi).

41 - A.P.Ag., cart. *Vismara*.

42 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 5.

43 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 22.

44 - Istrumento del notaio Antonio Castiglioni, 16 marzo 1679.

45 - 18 marzo 1836 (A.S.Mi., fondo Culto p.m., cart. n. 1776).